

PROSSIMI APPUNTAMENTI

29 giugno - 5 luglio, Convegno annuale ad Agape. Tema "La solidarietà".

Riunioni del Sabato:

- * 15 giugno
- * 7 settembre
- * 21 settembre
- * 5 ottobre
- * 19 ottobre.

Ricordiamo che la sede rimarrà aperta il mercoledì sera anche durante il mese di agosto. Sono state programmate gite per i mesi luglio ed agosto; chi fosse interessato a partecipare si tenga in contatto telefonicamente con la sede di via Pasteur.

Il Guado, bollettino ad uso interno del Gruppo del Guado (Cristiani omosessuali, Milano), stampato in proprio ma non pubblicato. Pro manuscripto habetur.



N. 36 (nuova serie)

il guado

dobbiamo innanzitutto informarvi che don Goffredo è stato sottoposto ad un procedimento canonico da parte della Curia vescovile di Cremona in seguito ai suoi interventi pubblici, riguardo soprattutto alla sua apparizione in TV nella trasmissione di Funari, ad una intervista su Babilonia dello scorso anno e ad un'intervista rilasciata ad una radio locale di Verona.

Eravamo convinti che questi fatti non potessero più accadere, dopo anche la pubblicazione di un numero monografico di "Famiglia oggi" dedicato al tema dell'omosessualità, ma purtroppo dobbiamo ricrederci, accadono ancora. Ora dobbiamo esprimere la nostra più completa solidarietà a Don Goffredo e comunque pensiamo di ritornare sulle nostre pagine sull'argomento.

Pubblichiamo volentieri un commento di Adriana Zarri, che noi tutti conosciamo per essere intervenuta due volte ai nostri incontri, e che ci dà una prima valutazione dell'accaduto.

Continuano gli incontri al sabato nella sede del Guado.

Nostra gradita ospite è stata Paola che, con la sua commovente testimonianza, ha parlato del problema transessualità, come riferiamo in questo numero del bollettino.

Interessanti sono stati gli incontri sull'AIDS tenuti dalla dott.ssa Maraviglia per la parte medica e dalla dott.ssa Vicini per la parte psicologica, entrambe dell'ospedale Sacco di Milano.

In questo numero diamo notizia del Forum dei gruppi gay cristiani d'Europa che quest'anno si è tenuto a Driedergen, nelle vicinanze di Utrecht, in Olanda.

Pubblichiamo la prima parte dell'intervento di Mattia Moretta dell'ASA di Milano al convegno di Agape dello scorso anno, un racconto di Michelangelo, una lettera di Filippo, e due poesie.

Durante l'estate la sede rimarrà aperta il mercoledì sera e per i sabati abbiamo in programma delle gite.

Vorremmo segnalarvi il consueto campo di Agape (29 giugno 5 luglio) che è ormai giunto al suo dodicesimo appuntamento; il programma lo trovate nelle pagine del bollettino ed il tema che verrà trattato è "La solidarietà".

Nell'augurarvi tutti gli amici che ci seguono una buona vacanza vi diamo appuntamento per il settembre prossimo.

"OMOSESSUALITA' = AGGRESSIVITA' E TENEREZZA"

Mattia Moretta - Campo di Agape 6/90 - Praly Centro Valdese

Vorrei cercare di offrire una serie di spunti di riflessione su questo tema così carico di significati e di conseguenze nelle relazioni tra le persone e in particolare tra i gay.

Gli omosessuali sono senz'altro stati vittime di grandi atti di violenza e di una omissione culturale spaventosa, di cui rimangono cicatrici profonde anche in coloro che vivono e si formano oggi e che non hanno potuto o non hanno avuto modo di confrontarsi con l'accanimento terapeutico e scientifico degli anni '60/'70 da parte della classe medica e degli psichiatri e psicanalisti. Può essere utile allora cominciare con un brano di uno di tali "specialisti", E. Bergler autore di "Psicanalisi dell'omosessualità", edito nel 1970 in Italia, quindi un libro di venti anni fa che restituisce il clima di quel periodo.

Lo riporto solo con l'intento di stigmatizzare un atteggiamento intenzionalmente malevolo nei confronti degli omosessuali e dell'omosessualità, ma anche per prendere spunto dalla impietosa definizione di alcuni "tratti caratteriali" degli omosessuali, di cui è interessante andare a verificare quanto siano effettivamente corrispondenti alla realtà dei fatti e delle esperienze, oppure soltanto elucubrazioni di una persona che aveva in odio, o comunque non certo in simpatia, gli omosessuali. Vale la pena, in sostanza, di recuperare qualche cosa di positivo, come elemento di riflessione e di critica, anche in coloro che dell'omosessualità hanno parlato male, perchè ciascuno di noi possa farne uno strumento di conoscenza di se. Anche chi ha avuto intenti censori o malafede, può aver visto cose che spesso a noi non piace vedere. "Posso affermare tranquillamente", dice Bergler, "di

non essere prevenuto nei loro confronti; per me sono malati che hanno bisogno di un aiuto medico. Ho avuto con loro molti successi terapeutici, qualche insuccesso e qualche delusione. Sono loro grato per avermi dato l'opportunità di studiare la loro struttura fisica e la genesi e la guaribilità della loro malattia. Ho trattato della omosessualità in un certo numero dei miei saggi e dei miei libri; ho ricevuto molte congratulazioni per conferenze e pubblicazioni sull'argomento. Tuttavia, pur non essendo prevenuto, se mi chiedeste che tipo di persona è l'omosessuale, direi: gli omosessuali sono persone essenzialmente sgradevoli, senza tener conto dei loro modi esteriori spiacevoli o piacevoli. È vero che non sono responsabili dei loro conflitti inconsci, tuttavia, questi conflitti assorbono così tanto della loro energia interiore che il guscio è un misto di arroganza, falsa aggressività e supplica. Come tutti i masochisti psichici, sono servili con una persona più forte, spietati in una condizione di supremazia e non si fanno scrupolo di calpestare una persona più debole. Il solo linguaggio compreso dal loro inconscio è la forza bruta. Ciò che è più scoraggiante, raramente tra essi si trova un "io" intatto, quello che è detto comunemente una persona corretta".

Al di là del tono che, come tutti possono riconoscere, non è certo dei più benevoli, vi sono tuttavia delle considerazioni utilizzabili in un'ottica conoscitiva. Per esempio, il concetto della mescolanza di "arroganza, falsa aggressività e supplica".

Non si può misconoscere che nell'ambito delle relazioni omosessuali molte energie siano usate per distruggere, non per costruire. E anche la pubblicistica dei movimenti omosessuali ha insistito negli scorsi decenni soprattutto su dinamiche apparentemente integrative, come quelle della sessualità, ma spesso e "volentieri" disintegrative. Per esempio nel culto esagerato della promiscuità, l'accento sulla sessualità praticata, la mitologia della liberazione sessuale che ha anche, in qualche modo, dato i suoi frutti recentemente in termini di rimorsi, rimpianti e colpevolizzazioni dell'era AIDS. D'altronde, non si può disconoscere che molte tendenze

disintegrative siano legate e siano spiegabili, fino ad un certo punto, con le vicissitudini sociali, cioè col fatto che gli omosessuali appartengono ad una minoranza comunque discriminata e perseguitata o negata socialmente.

Tali fattori trovano tuttavia agganci con una serie di variabili psicologiche che entrano in gioco nella vita dei singoli gay, anche se a volte vengono sottaciute o lasciate in ombra.

Le sottoculture omosessuali spesso hanno trascurato o non hanno dato importanza alle relazioni amorose, alle lunghe fedeltà, alla monoandria, alle calde e durature relazioni di amicizia basate sulla stima e la fiducia reciproca. Ciò è accaduto in parte perché, probabilmente, non si trattava di argomenti socialmente rilevanti in una battaglia di affermazione.

Si è sempre pensato, in effetti, che il problema fondamentale degli omosessuali fosse quello di affermare un loro diritto alla sessualità e quindi che si trattasse di difendere socialmente un diritto alla pratica sessuale e non tanto un'affermazione del diritto ad un orientamento sessuale (la pratica non esaurisce mai l'orientamento e l'orientamento non si condensa e non si esprime necessariamente in una pratica). Quindi l'insistenza sul fattore sesso e sull'esercizio della sessualità ha contribuito a spingere in secondo piano oppure ha portato a idealizzare le questioni della relazione amorosa, dell'affettività, dello scambio, della tenerezza.

Tali tematiche sono state lasciate ai margini anche della ricerca scientifica, tant'è che soltanto di recente ha ricevuto attenzione un testo di John Boswel dedicato all'amore gay nel medioevo.

Normalmente si dà per scontato che il problema degli omosessuali nel corso dei secoli (ammesso che sia plausibile tale linguaggio, dato che il dibattito in corso sul momento in cui si possa cominciare a rintracciare il percorso di un'identità omosessuale) sia sempre stato quello del sesso agito, della libertà di espressione sessuale. Ciò genera anche alcuni equivoci su cosa significhi essere omosessuale e in quanti modi si possa esprimere un omosessuale, come una inclinazione, una

tendenza, possa essere manifestata e come possa diventare patrimonio di una persona.

Contemporaneamente è stato tenuto in penombra il problema delle relazioni amorose ed affettive, sostenendo anche che la negazione o la problematicità dell'esperienza sessuale spiegasse e desse ragione della difficoltà di relazioni sentimentali. Va detto che la mancanza di un modello culturale nello specifico delle relazioni amorose gay, pesa senz'altro moltissimo. Riguardo al sesso esiste tutto un implicito culturale che riguarda anche gli omosessuali, di modo che dalle raffigurazioni pittoriche a certa letteratura è possibile rintracciare comunque un filo rosso della pratica omosessuale che attraversa i secoli. Invece per la sentimentalità omoerotica o per quel che significa e quel che accade ed è implicato quando due uomini si amano, mancano riferimenti, non è qualcosa su cui ci si possa "formare". Non esiste il romanzo d'amore omosessuale, se non negli ultimi tempi e comunque sempre dal punto di vista dell'alta letteratura, non come modelli proponibili o alla portata di tutti. In questo senso le nuove generazioni sono molto facilitate perchè trovano nella cinematografia e nella produzione letteraria di massa una serie di testi che mostrano la possibilità delle relazioni omosessuali. Negli scorsi decenni e nel passato ciò riguardava soltanto un'élite. La massa degli omosessuali era completamente esclusa dalla possibilità di ritrovarsi, di identificarsi, di avere dei modelli positivi di comportamento, e quindi viveva o doveva necessariamente passare attraverso le "forche caudine" della transazione sessuale, dei gesti sessuali come unica modalità di espressione e di una sessualità spesso estemporanea o promiscua, soprattutto nel senso di incapace di trovare un oggetto privilegiato.

È stato detto che nella promiscuità gli omosessuali cerchino continuamente l'assoluto e non si fermino mai perchè non lo trovano. Ovunque infatti si trovano soltanto "oggetti" (come scriveva Novalis). Ogni persona incontrata, e ancora "sconosciuta", in una dimensione un pò avventurosa e

pittoresca, in effetti suggerisce l'incontro con un assoluto impossibile da "avere", da conquistare. Una volta consumato l'atto sessuale, tuttavia, questo assoluto si riduce semplicemente ad un uomo nella sua miseria, un essere umano in carne ed ossa e quindi un oggetto che non può racchiudere in se tutto quel bisogno di assoluto, unitarietà e completezza che spesso la persona promiscua cerca.

Altre condotte, che pure hanno al centro l'investimento sessuale, non riescono a trovare e non hanno trovato il supporto di una cultura della relazione; perchè è vero che la capacità di "stare insieme" dipende anche dall'apprendimento del "come" si possa stare insieme, passa attraverso l'educazione della gente a coltivare alcuni aspetti del rapporto, a fare attenzione alle dinamiche interpersonali.

Esiste un'ampia letteratura, anche molto banale o retorica, su quello che è, può e deve essere l'amore di tipo eterosessuale, come esistono per le coppie eterosessuali una serie di espedienti di supporto e di sussidi di ogni genere anche dal punto di vista terapeutico. Per la coppia e per i rapporti amorosi fra gli omosessuali effettivamente tutto questo non esiste. Non si trovano figure di specialisti e professionisti che si occupino per esempio di terapie di coppie omosessuali o che siano disponibili a seguire e aiutare le persone omosessuali nelle loro difficoltà sentimentali. Gli omosessuali che allacciano relazioni sono lasciati soli, senza aiuto alcuno nel cercare e trovare i mattoni con cui mettere in piedi un rapporto che non può contare su un collante di tipo sociale o patrimoniale o giuridico, e che non ha una validazione di tipo sociale allargato. Così pure si viene lasciati soli nelle varie fasi che una coppia può attraversare di conflittualità, di ripensamento, affidando in maniera molto idealistica (idealismo chiamato romanticismo che alla fine risulta controproducente) la continuità del rapporto all'amore e al sentimento come a qualcosa di automatico, di spontaneo, che non ha bisogno di "educazione" o di sostegno culturale o intellettuale, o anche in qualche caso di professionisti.

Molte persone sono private effettivamente della possibilità di riuscire a risolvere alcuni conflitti relazionali o alcuni problemi sentimentali, perchè manca proprio anche questa sensazione di avere un diritto ad essere accompagnati e aiutati a costruire relazioni.

C'è in genere una sorta di mitologia fra gli omosessuali riguardo alla convinzione di condividere in primis l'attrazione sessuale, quasi che in ogni omosessuale si nasconda comunque una specie di ninfomane o di satiro, per cui lo stimolo sessuale sia continuamente attivo nell'esistenza ed elemento di stimolo dei rapporti e degli incontri. Soprattutto nell'ambito della sessualità maschile, naturalmente, perchè si verifica una giustapposizione d'elementi che fanno della sessualità una caratteristica dell'identità: per il maschio la sessualità è comunque connaturata, e anzi, il sesso è quello maschile (benchè poi, invece, da un punto di vista anche biologico sia il contrario) e doppiamente come omosessuale, perchè l'omosessuale si definisce, anche dal punto di vista linguistico, come una persona che ha una particolare predisposizione sessuale, cioè che è definita in ragione della sua sessualità. Michel Foucault notava che, quando nasce questo termine più di un secolo fa, erano oggetti di studio omosessuali con caratteristiche e "anomalie" anche somatiche, perchè l'omosessualità è un "segreto che si tradisce sempre", inscritto senza pudore nel corpo dell'omosessuale e cui l'anima non può che soggiacere.

La sessualità si esprime, vive o vivrebbe nell'omosessuale in una maniera estremamente particolare, cioè come sua natura specifica; non perchè la sessualità non riguardi gli altri, ma perchè per l'omosessuale diventa un modo di definirsi e di sondare la realtà, di creare linee di demarcazione o canali di comunicazione con le altre persone, non soltanto con la società, ma anche con gli altri omosessuali.

È un luogo comune la convinzione che comunque i gay condividano alcune fantasie sessuali, certi desideri per determinati tipi di rapporto, e che vi sia una specie di ossessione del pensiero sessuale, nel senso che è possibile o

sarebbe sempre possibile la sessualità agita per e fra gli omosessuali. Anche fra gli eterosessuali maschi è diffuso il pregiudizio secondo il quale, in presenza di un omosessuale, il rapporto sessuale in qualche modo è sempre ipotizzabile; cioè, un soggetto eterosessuale pensa che di fronte ad un omosessuale potrà sentirsi desiderato, potrà suscitare nell'altro un desiderio, perchè l'altro ha anche la funzione di sostenere l'immagine maschile e la sua desiderabilità. È difficile, invece, che si possa pensare all'esistenza di una propensione all'amicizia, alla relazione, che viene vissuta spesso, nella cultura del moderno occidente, come espressione di una repressione o di una sublimazione, come qualcosa di surrogatorio rispetto ad un possibile incontro a livello fisico, che sono due livelli di intimità paralleli ma non coincidenti sia nell'omo che nell'eterosessualità.

La connivenza sulla preminenza dell'interesse sessuale effettivamente finisce sovente per rappresentare un fattore disintegrativo, perchè, se è vero che la sessualità comprende una propensione all'unione (e possibilmente all'unione dei corpi) tuttavia di per se non è assolutamente sufficiente ad assicurare un incontro e a garantire un percorso. È quindi possibile che il desiderio sessuale metta in comunicazione le persone, e magari molte persone per un solo individuo, senza che ne derivi alcuna conseguenza in termini di relazione, in assenza del supporto di altre componenti integrative. Spesso e volentieri il sesso divide, non unisce. Sesso deriva dal latino "sectus", che vuol dire "diviso", "reciso", perchè la sessualità nasce come separazione e mutilazione. Se non esistono pulsioni complementari a quella puramente erotica, è improbabile che una relazione possa continuare.

Il desiderio sessuale è sottoposto a modificazione nel tempo, ad una riduzione della intensità e anche ad una forma di insoddisfazione, il che richiede che parallelamente si coltivino la tenerezza verso il partner e una affettività improntata alla comprensione e alla identificazione, che spesso manca. È difficile che il sesso entri in gioco quando c'è identificazione, quando l'altro è sentito come simile; in genere l'attrazione

sessuale non c'è o fatica a instaurarsi ove non si presuppone un'alterità, una differenza. Il presupposto della "estraneità" è in parte un luogo comune, che pesa molto nella quotidianità. Molti omosessuali trovano particolarmente attraenti i maschi eterosessuali o bisessuali, (la favole della cosiddetta bisessualità mediterranea), tutto ciò che non fa ricordare l'omosessualità, che presuppone una disponibilità fisica ma non rimanda all'omosessualità come femminilità, come compresenza di elementi maschili e femminili. Tale interesse si basa proprio su una "differenza", che in gran parte è una differenza irriducibile: il desiderio di unione sorge proprio laddove non potrebbe esserci che una conquista di tipo sessuale che non lascia spazio poi a vere relazioni, ma solo a relazioni "impossibili", cioè non-amori. In effetti, troppe volte chiamiamo amori anche quelli che sono fallimentari o distruttivi e quelli che non sono reciproci, nascondendo così tendenze autolesive o la coazione a inscenare conflitti interiori che portano a "relazionare" solo con persone da cui non si può essere amati né stimati, da cui non si può essere accettati e quindi a rivivere in realtà continuamente un evento traumatico, in cui la non accettazione di se si riflette anche nella relazione con l'altro. Occorre dunque prestare attenzione al pregiudizio di considerare la sessualità dell'omosessuale come garanzia di propensione all'unione con gli altri e come terreno di costruzione, l'unico terreno su cui costruire le fondamenta di una relazione. Non basta affatto l'interesse sessuale a garantire le relazioni. Di frequente gli amici omosessuali condividono soltanto il periodo di transizione tra una conquista e l'altra, e l'interesse per i rapporti umani indipendentemente dal sesso e dalla praticabilità del sesso è veramente quasi inesistente nell'ambiente gay; lo si ritrova soltanto in alcune piccole comunità o in alcuni gruppi che coltivano l'idea della fratellanza o della solidarietà, della valorizzazione della somiglianza. Altrimenti, il cameratismo fra omosessuali maschi, è soltanto in qualche modo la palizzata comune fra esseri mancanti che attendono di essere colmati dall'amore come esperienza che li compenserà di una

serie di frustrazioni che intanto "intrattengono", tengono fra parentesi, mentre stanno con degli amici.

Accade normalmente che, sotto le mentite spoglie di un culto dell'amicizia, si nasconde in realtà semplicemente la logica del surrogato o una pretestuosa valorizzazione della relazione di amicizia, cui rimane sotteso un sentimento inalienabile di privazione, la sensazione di una mancanza in quanto, se non esiste possibilità di soddisfazione sessuale o d'investimento di un rapporto di "coppia", ci si sente comunque privi di qualcosa di fondamentale, carenti e bisognosi di compensare questo senso di vuoto interiore che nessun amico e nessuna attività è in grado di mitigare.

Ora, esistono tante "costituzioni", quanti sono gli individui, quindi tanti modi di vivere l'affettività e l'amore, anche di sentirne la mancanza, e quindi è vero che alcune persone hanno più bisogno di altre di vivere in coppia, di relazioni a due, mentre altre riescono a vivere in autonomia, e anzi, a realizzarsi nell'autonomia molto meglio che nella relazione o nel rapporto di condivisione assidua. È vero che a livello pratico, nella quotidianità, non si presta sufficiente attenzione al valore accordato all'esperienza dell'incontro e della condivisione con altri omosessuali in esperienze non sessuali e non propedeutiche alla coppia, che non siano considerate una specie di preambolo a una relazione amorosa, che sarebbe l'unica vera forma di relazione affettiva. In molti gruppi, credo accada comunque anche nei gruppi di cristiani omosessuali, l'aggregazione spesso ha questo tipo di substrato non confessato, ma a volte dichiarato, di "attesa", di intrattenere il tempo mentre si aspetta, appunto l'amore. Così, la frequentazione del gruppo è condizionata dal fatto che si intrattengano o meno relazioni: quando ci sono relazioni, il gruppo e gli amici non servono, vengono considerati assolutamente secondari; diventano improvvisamente importanti nel momento in cui non si vive un rapporto cosiddetto sentimentale. Si tratta di un bilanciamento puramente illusorio e comunque una forma di egoismo, in cui gli altri servono soltanto a fare da coreografia e per tentare di

sentirsi meno soli pur restando comunque soli, perchè i rapporti che non hanno conseguenze non sono propriamente rapporti: tutti i rapporti in cui ci si coinvolge, ci si implica, hanno sempre delle "conseguenze", cambiano necessariamente la vita; se non lo fanno, se non incidono, vuol dire che si è giocato molto poco o si è rimasti in superficie. Sicchè molte volte le persone passano in mezzo agli altri come in passerella o fra ali di folla, senza risentire della loro presenza e senza dare qualcosa di se. Perchè spesso si offre molto, ma non si dà assolutamente niente. Quindi il senso di per se non è necessariamente integrativo, anzi, può nutrirsi di tendenze disintegrative o esprimere in realtà l'aggressività.

Può sembrare un paradosso insinuare la diffidenza rispetto alla sessualità, tuttavia è necessario rendersi conto che non esistono situazioni in cui non vi sia una certa ambivalenza: non esiste sessualità senza aggressività (celata o dissimulata), addirittura tendenze distruttive e, viceversa, non esistono comportamenti distruttivi e aggressivi in cui non siano rintracciabili componenti erotiche. In genere tutti i nostri gesti e le nostre scelte ed azioni vivono di una compresenza di queste pulsioni, l'eccezione è semmai il contrario, cioè quando si verifica una scissione netta fra queste due componenti, anche se poi è vero che i rapporti si differenziano in ragione della prevalenza, della dominanza di una di queste pulsioni. Vale la pena di sottolineare che molte persone vivono l'esperienza sessuale non tanto come espressione di un desiderio propriamente sessuale, quanto come manifestazione deformata di tendenze aggressive o tendenze distruttive, anche autodistruttive.

L'odio di se si manifesta spesso attraverso le modalità con cui si instaurano rapporti, il tipo di vita sessuale, il grado di soddisfazione o meno che si ha nella vita amorosa. Una persona molto insoddisfatta dal punto di vista sessuale e affettivo, è molto probabile che abbia giocato a livello inconscio tutta una serie di carte per ottenere dei partners da cui non sentirsi gratificato, per vivere solo esperienze in cui la vera armonia oppure la possibilità di essere capiti e di sentirsi

su un piano di reciprocità è stata continuamente "scongiurata" in quanto non era affatto voluta nè desiderata. Non la parità, che nella dimensione privata non ha senso, ma la pariteticità, cioè la condivisione della stessa posizione dal punto di vista etico.

Il problema della estraneità irriducibile, quindi anche del potere, è qualcosa che intride moltissimo certi rapporti. Proprio nelle vicissitudini sessuali più facilmente trovano sfogo tendenze aggressive, per esempio tramite la costante "sfiducia" di sottofondo nei confronti dei partners o il continuo cambiare oggetto del proprio desiderio senza riuscire a valorizzarne uno, se non per il tramite dell'attrazione transitoria, mentre in realtà l'altro come persona non viene preso in considerazione.

Nello stesso senso va intesa l'esagerazione della funzione critica da parte dell'omosessuale nei confronti dei suoi "simili".

Non è difficile capire che il problema dell'accettazione di se, del grande senso di inferiorità che gli omosessuali spesso provano e spesso coltivano, porta necessariamente a vedere nelle persone che condividono questa condizione dei fantasmi negativi, cioè una parte ombra della personalità con cui ci si incontra su base proiettiva attribuendo all'altro tutta una serie di passioni, di comportamenti, di malevolenze, di infermità e di nefandezze personali: si fa pulizia dentro di se proiettando sull'altro i rifiuti e le cose sporche o cattive. Gli "altri" omosessuali sono talora soltanto lo schermo su cui si proiettano le componenti negative della propria personalità; quello che non si è accettato e che è paradossalmente ciò che si conosce bene o in qualche modo si presuppone di conoscere di se. Una persona che non ha fatto un percorso di accettazione, che non è venuta a patti anche con certi sentimenti di inferiorità e con la propria disistima, evidentemente fa fatica a concedere all'altro un suo narcisismo positivo, concepire la possibilità che l'altro sia una fonte di arricchimento. È una questione su cui non si riflette abbastanza, perchè è veramente difficile comprendere come una persona che non si accetta, che non si stima e che trova anche molti appigli per trovare disdicevole il proprio desiderio

sessuale, possa poi amare davvero, cioè mettersi ad amare una persona che ha la sua stessa propensione. Il fatto che non sia riuscita a fare i conti con questo materiale dentro di sé, rende praticamente incomprensibile come possa poi amare una persona che gli viene incontro e che non è altro che il se stesso proveniente dall'esterno. Se non ama se stesso, effettivamente, se non stima se stesso, come può stimare l'altro? Infatti spesso non lo stima. Spesso lo mitizza, il che non è affatto una forma di stima, perchè la mitizzazione è un modo di vivere gli altri in chiave irrealistica, cioè al di fuori dei riferimenti concreti della realtà. L'altro viene idealizzato come colui che compenserà, con cui si instaurerà una relazione compensativa: se uno si sente piccolo, debole, fragile, l'altro sarà necessariamente il forte, il grande, l'onnipotente, il sicuro di se e viceversa, se si sente forte e aggressivo l'altro sarà quello che incarna tenerezza, femminilità, passività, ricettività, ecc. Ciò in una visione del tutto irrealistica e mitica dell'incontro con l'altro, che non avviene perchè tutto accade invece su un piano di drammatizzazione in cui le persone non ci sono mai, al loro posto si trovano sempre e solo personaggi, allo scopo di evitare l'incontro diretto con l'altro come essere umano, che ha avuto un percorso esistenziale difficile in cui riconoscere il proprio, comprendendo le proprie angosce, le proprie miserie, i propri limiti e le difficoltà affrontate per venire a patti con un orientamento sessuale e con un modo di essere che sono condannati e scoraggiati e pertanto non possono che accompagnarsi a cicatrici emozionali.

(continua)

L'ASSEMBLEA DEL FORUM EUROPEO

Dal 9 al 12 maggio 1991 si è svolta a Driebergen, vicino Utrecht, nei Paesi Bassi, l'assemblea annuale del Forum Europeo del Gruppi Cristiani Lesbici e Gay. Il Gruppo del Guado, che ne fa parte, ha inviato un rappresentante in assemblea. Pure il Gruppo Davide e Gionata di Torino, è stato presente; non, invece, il Gruppo L'Incontro di Padova.

La Svezia e l'Austria hanno, per la prima volta, aderito al Forum con un gruppo cristiano, rispettivamente. I gruppi aderenti al Forum continuano ad essere gruppi maschili o, raramente, misti. Comunque quest'anno si è registrata una maggiore presenza di delegati donne.

L'assemblea ha avuto carattere prevalentemente organizzativo e di incontro e conoscenza reciproca. Ci si è resi conto che gli obiettivi grandiosi, proposti in passato e non realizzati, sono, forse, utopistici e irrealizzabili, almeno per il momento; e anche che non è possibile dire ogni anno cose nuove e originali, a livello culturale o teologico, sull'argomento dell'omosessualità. Si è ripiegato quindi su una relazione del segretario olandese di Pax Christi e su un'altra di un esperto di diritto internazionale: entrambe, ovviamente, riguardanti la condizione degli omosessuali. Nulla, invero, di eccezionale, ma comunque interessante.

Tutti i partecipanti all'assemblea si sono recati ad Amsterdam dove, oltre a divertirsi, hanno preso parte ad una cerimonia commemorativa dinanzi al Monumento dell'Omosessualità (l'unico al mondo, a quanto pare): un semplice triangolo di porfido.

Il culto ecumenico domenicale è stato da tutti seguito con la più attenta partecipazione, così come la preghiera delle altre mattine. Il compianto Pastore Doucè è stato frequentemente ricordato in quei momenti, oltre che durante i lavori assembleari.

Alcuni consiglieri essendo scaduti nel frattempo o essendosi dimessi, si è proceduto alle elezioni necessarie per coprire i posti in tal modo vacanti:

Mr. Paul Scroxton, presidente (inglese)

M.lle Caroline Blanco, co-presidente (francese)

Mr. Arie Borgdorff, segretario (olandese)

Mr. Bernard Wangerin, tesoriere (tedesco)

Mr. Aasmund Vik (norvegese)

M. Yves Quentin (francese).

La prossima assemblea si terrà il prossimo anno (1992) a Boldern, vicino a Zurigo, in Svizzera, dal 28 al 31 maggio. È stato deciso che, ove possibile, ogni gruppo mandi un uomo e una donna, come suoi delegati.

Piergiovanni



Dalla diversità alla solidarietà

XII incontro su omosessualità e fede cristiana

AGAPE 29 giugno - 5 luglio 1991

Oggi tutti parlano di "solidarietà". Ma la solidarietà può essere semplice spirito di gruppo, può essere controllo sociale che non tiene conto dell'individuo, lo schiaccia, oppure può essere un non semplice approdo al termine di un cammino di crescita, che tiene conto dell'individuo, che parte dai bisogni, dai diritti, dalla dignità di tutti e di ciascuno.

Vogliamo affrontare dialetticamente questi temi, attraverso approcci storico-culturali, psicologici, teologici; e confrontandoci quotidianamente gli uni con gli altri, senza evitare, per amore di ideologia, l'incontro con la persona concreta che abbiamo di fronte.

Nel campo alterniamo momenti di informazione e formazione a momenti di incontro e di svago, per darci il tempo necessario a creare qualche spazio, anche se piccolo, di reale solidarietà ed amicizia.

sabato 29 sera: arrivi per cena - accoglienza e presentazioni

domenica 30 mattina: introduzione al campo - predicazione
pomeriggio: "Individualismo e solidarietà nella storia della coscienza gay"

- lunedì 1 mattino: "Dalla affermazione di se alla solidarietà possibile: dinamiche psicologiche"
pomeriggio: lavoro in gruppi
- martedì 2 mattino: gite organizzate
- mercoledì 3 mattino: "Quale solidarietà tra i gay? esperienze a confronto" (tavola rotonda)
pomeriggio: dibattito - lavoro in gruppi
- giovedì 4 mattino: "Chi è solidale con chi? Un approccio biblico" (conversazione a più voci)
pomeriggio: comunicazioni - valutazioni - conclusioni
sera: festa
- venerdì 5 mattino: partenze dopo colazione

È prevista una meditazione biblica ogni mattina. Per le serate vi sarà una alternanza tra sere libere e momenti organizzati: tra questi prevediamo un laboratorio teatrale con la partecipazione di un regista.

Per informazioni ed iscrizioni telefonare al "Centro Ecumenico di Agape" tel. 0121-807514.

DOCUMENTI DI VITA

La parola "emarginazione" ricorre spesso nei discorsi che ci riguardano.

È una parola secondo me caratterizzata da un duplice significato: emarginazione da parte degli altri; emarginazione di noi stessi dagli altri.

La nostra vita, in quanto "diversa" da quella dei "normali" a volte cozza con le idee comuni della società, a volte non è in sintonia.

La nostra felicità è legata spesso all'accettazione o meno della nostra situazione particolare da parte degli altri.

C'è l'esigenza in ognuno di noi di sentirsi capito, di sentirsi compreso in tutto dalla società.

Questo è senza dubbio l'esigenza che ogni persona, e qui dico in generale, ha nei confronti degli altri: la vita è tanto più facile quanto non si va a cozzare contro gli altri, e questo vale per tutti.

La nostra situazione tuttavia non può non spronarci a reagire, non in senso bellico, ma comportamentale nei confronti della società di cui facciamo parte.

Che cosa facciamo noi per essere accettati?

È così necessario che pensiamo solo ed esclusivamente di manifestare la nostra diversità per sentirci dire "anche voi potete vivere come persone normali"?

La società purtroppo non è pronta ad accettare così semplicemente la nostra realtà, e presentarci in questo modo, voler a tutti i costi ostentare la nostra diversità, esigere di essere subito "capiti", a volte suona come assurda violenza al pensare comune.

Il nostro inserimento, se è questo brutto termine che si deve adoperare, deve essere graduale (e la gradualità non è solo una questione di tempo), deve tener conto anche e soprattutto delle difficoltà che ci sono dall'altra parte.

Ecco, io parlerei piuttosto di difficoltà che ci sono dall'altra parte, non dalla nostra.

L'accettazione delle parti va però fatta di pari passo: non dobbiamo pretendere che gli altri ci comprendano quando siamo noi per primi molte volte a non accettare l'altro modo di pensare. Se dico questo è perché la mia vita, come probabilmente quella di molti tra voi, è stata continuamente dibattuta tra queste esigenze: l'esigenza di essere me stessa e l'esigenza di poter vivere questa mia situazione particolare in modo naturale tra gli altri.

Rinunce ne ho fatte tante, ho rinunciato anche ad avere una mia storia sentimentale per non ledere la sensibilità altrui; ho dovuto svolgere attività, per vivere, che certamente non avrei svolto se fossi stata libera di scegliere.

Ma chi nella vita fa tutto quello che vuole senza minimo di sacrificio?

Mi sono guadagnata una vita tranquilla nella città dove vivo.

Sono riuscita ad inserirmi in quella società che molte volte noi temiamo e sono riuscita ad avere l'accoglienza e il rispetto da parte degli altri, negli ambienti più disparati.

Certo, c'è sempre qualcuno che non riesce a capire o che non vuole capire, ma questo succede in tutte le situazioni che la vita ci mette davanti.

Ho trovato massimo conforto dall'accostarmi alla preghiera ed è proprio nella preghiera che molte volte ho trovato la forza di continuare a vivere.

Ho acquisito la certezza che Dio è il Dio di tutti coloro che lo cercano e che si fidano di Lui.

Ho imparato ad accostare altre situazioni di dolore: di dolore fisico, di dolore della solitudine, di dolore del non saper credere in niente.

Vi dico sinceramente che quello che è il nostro dolore di vivere spesso non è poi così grande se confrontato con altri, e non è certo l'unico da sopportare.

Sono convinta altresì che la società ci offra delle possibilità: dob-

biamo però saperle cogliere, e il saperle cogliere molte volte implica sacrificio e attesa.

Non aspettiamo che gli altri ci spalanchino gratuitamente le porte, non succederà forse mai; siamo invece noi a carpire dalla società quello che possiamo carpire, con discrezione, senza ire e volgarità ingiustificate, senza atteggiarci a eterne vittime e senza soprattutto cercare inutili forme di ghettizzazione che dal momento del loro sorgere sono già sintomo di ulteriore emarginazione, voluta da noi però questa volta.

Non cogliamo solo e sempre ciò che c'è di negativo dalla società: sappiamo anche trovare il lato positivo, anche se questo non è sempre facile e spesso ci spaventa o ci sembra addirittura impossibile. Non vuol essere questa una difesa dell'altra società, credetemi, è solo la testimonianza di una persona che pur in mezzo a mille difficoltà cerca di vivere senza pretendere tutto dagli altri. Grazie.

Paola

Volentieri pubblichiamo questa lettera dell'amico Filippo di Bergamo. Si tratta di una sofferta testimonianza di una persona che, dopo avere vissuto un periodo felicissimo con l'amico, è stata da questi abbandonato.

Rabbia, dolore, forse odio fanno da contrappunto alle espressioni contenute nella lettera.

Certe separazioni operano delle lacerazioni che lasciano segni difficilmente rimarginabili.

Speriamo che la pubblicazione di questa lettera possa fare seriamente riflettere.

Bergamo, 24 maggio 1991

*Caro (te lo meriti?) Stefano,
visto che non mi hai scritto (bada che ho aspettato fino all'ultimo, anche perché Don Goffredo m'ha assicurato*

che l'avresti fatto per far luce meglio su tutta la questione), allora ti scrivo io.

Parlerò chiaramente, perché peli sulla lingua non ne ho assolutamente, anzi oltretutto aggiungo che non sono per niente un bambolotto con cui ci si può giocare per un pò e farne ciò che si vuole e tanto meno un bambino sciocco ed insulso e per giunta deficiente ed imbranato!

Continuo a ricordare perfettamente il nostro primo incontro a Bergamo ed i primi periodi trascorsi insieme, sono stati per me davvero belli.

Giuro con tutto me stesso che non mi sarei mai aspettato da te un gesto così meschino nei miei riguardi, ti giudicavo una persona completamente diversa.

Ma cosa vuoi le apparenze molto spesso ingannano!

Mi domando: tu sapevi ormai da tempo che tra noi era destinato a finire tutto, allora perché hai continuato a portare avanti la nostra relazione?

Questo è stato un gesto da perfetto vile!

Se ci fosse stato un altro al tuo posto non avrebbe esitato farlo ed oltre a vile sei anche uno stronzo per tutte le sofferenze che mi hai fatto sopportare in questi ultimi due mesi, rischiando di farmi mandare in malora persino l'anno scolastico!

Adesso puoi affermare che finalmente sono uscito definitivamente dalla tua vita e chissà che enorme sollievo per te!

Ricordo che un giorno mi hai detto: "Spero che resteremo amici e terrei in modo particolare che tu non mi considerassi come tutti gli altri che hai incontrato, perché mi dispiacerebbe".

Questa è stata la prova a quanto ti dispiaceva, mi hai gettato nell'immondizia peggio di un rifiuto e per giunta dopo otto mesi!

Almeno Fulvio il giorno che ci siamo lasciati ha ammesso tutti gli sbagli che ha commesso nei miei riguardi aggiungendo che non me lo meritavo, mentre tu, non solo non mi hai dato alcuna spiegazione (già, tanto conosco tutti i motivi, vero?!), ma hai anche negato di fronte all'evidenza, cioè quella di amare Alessandro con tutto te

stesso. Chissà quante volte mi hai mentito riguardo a lui e al vostro incontro di novembre, scommetterei su ciò che ho di più caro che in quell'occasione avete persino fatto l'amore e chissà quante telefonate e ancora incontri tra di voi!

L'unica cosa che mi dispiace è di essere stato preso in giro fino all'ultimo e proprio da te che ho considerato l'uomo più meraviglioso che avessi mai incontrato!

Giuro che ti ho amato come non ho mai amato nessun'altro, mentre adesso ti disprezzo più di ogni altra persona al mondo.

Ti voglio chiedere un favore, scordati di avermi conosciuto e che esisto, perché non mi meraviglierei se avessi parlato male di me ad altre persone e se c'è una cosa che detesto sono proprio le critiche tanto più se sono ingiuste.

Se hai ancora qualcosa da osservare nei miei riguardi, perché non vieni a dirmelo in faccia se ne hai il coraggio!

Già, quello ti è sempre mancato perché sei un vile e lo resterai per tutta la vita!

A questo punto ti saluto e l'unica cosa che voglio è dimenticarti, cancellarti dalla mia mente con rancore e per sempre...

Filippo

P.S. Ti sarei grato se mi spedissi tutte le foto che abbiamo fatto insieme a Bergamo, Viareggio e Milano.

Ti auguro ogni "felicità" al fianco di Alessandro.

Addio!!

Per la prima volta a San Francisco

Attestato di coppia per omofili in USA

SAN FRANCISCO — (r.e.) Gli Stati Uniti aprono al gay. Dopo anni di ghetizzazione, gli appartenenti al terzo sesso sono gradatamente riconosciuti come parte della comunità. Poco prima del Natale scorso l'omosessualità ha cessato d'essere un reato nel Texas; l'associazione forense di San Francisco (che raccoglie ottomila professionisti) ha chiesto l'abolizione della «odiosa discriminazione» contro i matrimoni gay; in California un omosessuale e due lesbiche sono stati ordinati pastori luterani.

Un primo passo verso il riconoscimento dell'unione tra omofili è stato compiuto sempre a San Francisco in questi giorni, dopo che l'iniziativa era stata approvata da un referendum locale nello scorso novembre. Spendendo solo 35 dollari (circa 38 mila lire) per la registrazione, le coppie gay possono ottenere dal Comune un «certificato di concubinaggio» nel quale si riconosce di fatto la loro relazione, con l'impegno delle parti di sostegno reciproco.

Nel giorno di San Valentino ben 250 coppie gay hanno affollato il Comune di San Francisco per farsi rilasciare il documento. «Questo certificato è una tappa importantissima nella nostra lotta per ottenere gli stessi privilegi delle altre unioni eterosessuali e avere un giorno il diritto di sposarci», ha affermato Tony, una delle «spose», sorridendo radioso con in mano un bouquet di fiori.

Troppe certezze sui gay, cardinal RATZINGER

Tra gli omosessuali ci sono, come fra tutte le categorie, credenti e non credenti, credenti per tradizione e credenti per convinzione.

E questi ultimi si trovano in gravi difficoltà a conciliare la loro situazione con la disciplina della Chiesa. Dico, di proposito, "disciplina" e non "dottrina" perché non sono certa che le affermazioni di Ratzinger, secondo cui, per l'omosessuale, non c'è altra via che la perpetua continenza, trovino sicuri appoggi biblici.

C'è un gruppo di omosessuali credenti che s'è chiamato "Davide e Gionata", supponendo un legame gay fra il grande re e il figlio del suo predecessore Saul.

E' certo azzardato, in base ai documenti e agli approfondimenti esegetici di cui oggi disponiamo, affermare con sicurezza che il profondo legame fra i due, fosse di tipo omosessuale; ma forse è anche azzardato affermare con sicurezza il contrario.

Comunque stessero le cose tra i due non ne deriverebbe né un avallo né una condanna dell'omosessualità.

Vi sono certo altri testi cui ci si può riferire e ai quali si riferisce il magistero della Chiesa, ma oggi sappiamo bene quanto sia problematica e complessa la loro interpretazione.

Anche la pratica contraccettiva la si ancorò, per un lungo tempo, a un testo biblico (il famoso passo su Onan, da cui derivò il termine "onanismo"), poi si capì che si riferiva al levirato e la contraccezione non c'entrava per niente e perciò restava "scoperta", biblicamente parlando.

Insomma un po' più di perplessità non guasterebbe, ed anche un po' più di carità e comprensione per tanti gay che vorrebbero vivere la fede e anche la loro sessualità, seppur percorra strade diverse rispetto alla maggioranza statistica dei comportamenti sessuali.

E' pur vero - anche la chiesa oggi lo dice - che tutti hanno diritto alla dimensione sessuale. Ma, per taluni, si pone la domanda: "come?". E francamente la risposta non é data. Perché dire, come dice Ratzinger, che la sola via é la continenza, sembra in contrasto col diritto sopra affermato.

Tutto questo discorso problematico per ricordare un episodio triste ed increscioso.

Un prete di Cremona - **don GOFFREDO CREMA** (il bisticcio non é una nostra invenzione spiritosa ma risponde all'anagrafe dell'uomo) -, é stato ammonito dal suo vescovo per la pastorale che svolge tra gli omosessuali e per la sua collaborazione al mensile "Babilonia".

Su quella rivista si possono anche avere riserve (io ne ho) ma sugli interventi di don Crema, contrassegnati da una grande discrezione, umiltà e carità, no.

Ritengo che sia gli omosessuali che l'immagine della chiesa ci guadagnino più dalla pastorale di don Crema che dalle sanzioni del suo vescovo.

Adriana Zarri

POESIE

10 GIUGNO 1991

Il mattino è addormentato,
l'aria è colma di pensieri,
fuori i marciapiedi son deserti
come il mio cuore senza di lui.
La casa è calda ed accogliente
al fuoco sempre acceso del camino.
Chiudo gli occhi e la mia mente
vaga, correndo lontana, dove non si sa...
Sta volando sopra verdi campi fioriti,
attraverso un cielo chiaro e sereno
al sole strano di un tramonto.
L'odore buono del fieno
si fa improvviso e mi desta.
Sì, finalmente l'estate è alle porte,
s'alza la fresca brezza della sera
che ora soave soffia sul mio viso.
Tutto questo per me inizia ad avere più senso
da quando esisti tu...
Tu, dolce e immenso incontro
che Dio ha posato sul mio cammino
per farmi conoscere la felicità
mai ottenuta in questi tristi anni
della mia verde età.
Tu, dolce e immensa immagine della mia vita!
Continua ad esistere
perché voglio adorarti
e starti vicino.
Nemmeno la lontananza ci separerà,
né adesso, né dopo, per sempre... Ciao!

Italo G.

Ora che ci sei...

*Ora che il tempo s'è ritrovato
al centro
della sua essenza
Ora che l'attesa è colma
e già mi giunge
il frangersi della tua ombra
ora che è pace e silenzio
nel punto dove ragione e passione
s'incontrano
Ora che non ho più mani
a cogliere la tua pienezza
Ora che ci sei:
mandami un tuo sussurro
solo un cenno
perchè l'assoluto si disveli
e sia certezza piena
dentro alle nostre anime.*

Piergiorgio

UN RACCONTO

STORIA DELL'ARCANGELO FERITO

Caro amico,

chissà se faccio bene a chiamarti amico, se vale la pena di usare questo nome impegnativo, chissà se lo meriti. Per meritarlo occorre a volte un lungo cammino e non so se tu sei disposto a farlo e, in fondo, non so se consigliartelo e se ne valga la pena.

Tu mi hai chiesto un racconto, in un gioco di storie che si intrecciano e si inseguono, nascondendosi e ritrovandosi. Comincio io, allora, con questa storia, anche se non mi piace cominciare, intonare, dare l'avvio. Preferirei essere condotto.

La storia è quella dell'arcangelo ferito.

Cadde sulla Terra con un'ala spezzata, sanguinante, perde piume e capacità di volo. E il suo corpo ferito viene preso di peso, legato ad un tavolo operatorio (uno dei tanti) anestetizzato, evirato.

Lontano, dall'altra parte della città, i teologi discutono, intanto, del sesso degli angeli.

Così, le ali mimetizzate, l'arcangelo comincia la sua vita quaggiù, isola e mare, pescatori e profumo di scoglio, alga e nafta di barconi arenati.

Non è una bellezza l'arcangelo (è una leggenda ed un luogo comune dire "bello come un angelo"). È bassino, un pò grigio, mento sfuggente, denti mancanti, caduti nella caduta. Ma è stato giovane, un tempo, e più elastico e vivo ed anche a lui le occasioni non sono (non saranno) mancate.

Perchè il problema dell'arcangelo operato, con l'ala ferita e con il sesso trafitto dal bisturi, è l'amore, il vecchio ritornello dell'amore che rende luminose le giornate di pioggia e fa fischiare l'anima tra i viali del Parco nei giorni di bel tempo, così comuni da noi, tra isola e mare.

E l'arcangelo cerca l'amore e sempre più, per strada, a scuola, nei bar, a teatro, nel letto di spine in cui si volta e si gira ogni notte, scopre sempre più e sempre meglio e con sempre migliore convinzione che l'amore suo di arcangelo sono gli uomini: quelli gli entrano davvero nel cuore e nelle ossa come un bicchiere di vino in pieno inverno.

Gli uomini ama l'arcangelo, di ogni razza e regione, di ogni nazione ed età. Ma, intendiamoci bene, non gli esseri umani, così indiscriminatamente. Ama gli uomini proprio: quelli di sesso maschile, arcangeli senza ali come lui.

Scoperto questo fatto, balzato in mezzo al letto, sente di essere Robinson nell'isola e senza Venerdì.

Non è facile, non è giusto, non è codificato questo amore, crea troppi problemi e poi nemmeno lui lo sa spiegare: nella ricetta quanto di tenerezza devi metterci, quanto di sesso, quanto di parole e comprensione, quanto di sana gelosia. Per i viaggi all'esterno e all'interno del corpo dell'uomo amato non conosce mappe né orari ferroviari l'arcangelo, va a tentoni, sbaglia, trova stazioni chiuse, pericolosi passaggi a livello incustoditi, divieti di transito, sportelli barricati ("chiuso per inventario"), parole dure, fughe.

E resta affamato e tramortito a vedere come gli sboccia dentro questa fioritura di glicini e gelsomini, come gli scoppi nell'animo e nell'inguine un'invadente primavera guerriera e lui non sa che fare se non strapparsi di dentro foglie e frutti, lasciare solo sterpi e arbusti, fare un deserto.

Può correre di nuovo dai medici e dire: "Levatemi di dentro questo cancro". Ma cancro non è, è male misterioso, incontrollabile.

Corre da psicologi di varie scuole e gruppi: "Levatemi di testa questa mite ossessione, questo tarlo, questa sveglia che mi ripete "amore" tutta la notte, questi visi e corpi dolcissimi che appaiono nel buio e che rivedo vivi in piena luce".

Tenta, tenta, ma dopo tanto lavoro e tante sedute, indagini, ricerche, scavi nelle tombe dei padri e delle madri, tutto resta sereno e bloccato come prima: sventola sul pennone della vita la bandiera corsara con un bel fallo al posto delle tibie

incrociate e del teschio di malaugurio. In fondo, in fondo, la vita trionfa sulla morte.

Mancano i teologi, i religiosi, gli uomini di Dio per completare i contatti con i possibili salvatori-estirpatori. Ma i teologi su questo problema sono altrettanto divisi, non sanno che pesci pigliare. La Scrittura, nei pochi brani che dedica alla questione, va interpretata tenendo conto dell'esegesi, dei tempi, del contesto sociale.

Il tenero Gesù sull'argomento non pare che si sia soffermato e allora tutto resta nell'opinabile, in tesi contrapposte, in articoli di riviste teologiche che si scontrano e incontrano per dire poco o niente.

All'arcangelo, specialmente quando il tempo è umido, l'ala mozzata tira e brucia, il pene evirato emette ancora tardi desideri e la malinconia bussa ai vetri della finestra, la solitudine batte nelle tempie.

L'arcangelo ferito pensa al suo passato stupidamente spreco su strade sbagliate, non riesce a pensare ad un futuro che abbia un senso e una speranza.

E allora, oggi, stasera, mentre io sto scrivendo, si lascia andare all'unico gioco che ha imparato: giocare la vita sull'amore. Dare, dare, dare tutto l'amore che vorrebbe per sé.

Ma nessuno sa leggere nella sua storia e, se qualcuno legge, scappa via.

Michelangelo